

◆ *Il presidente Clinton disdice tutti gli impegni
Nella notte voci di un compromesso
Gli Usa: «Si avvicina il finale di partita»*

◆ *Incontro tesissimo tra Arafat e Sharon
Il neoministro degli Esteri
non stringe la mano al leader palestinese*

◆ *La questione chiave resta la sicurezza
Gli israeliani esigono di vedere
il piano antiterrorismo prima di un'intesa*

IN
PRIMO
PIANO

Medio Oriente, si gioca l'ultima carta

Re Hussein a Wye Plantation per convincere le parti a trovare un accordo

UMBERTO DE GIOVANNANGELI

ROMA Provac tu, «piccolo re». Prova a compiere l'ultimo «miracolo» politico della tua vita ormai agli sgoccioli: il «miracolo» di un accordo tra Netanyahu e Arafat. Nel giorno del «prendere o lasciare» Bill Clinton si affida a re Hussein di Giordania. Il sovrano hashemita è malato di cancro, ha il fisico debilitato da tre settimane di chemioterapia, ma ha accettato lo stesso di offrire tutto il suo prestigio personale per aiutare le parti a superare le «distanze significative» che ancora restano.

Dopo sei giorni di trattativa «no stop» a Wye Plantation si respira un clima da «ultima spiaggia»: il vertice è al bivio tra pace e instabilità. Gli Usa fanno pressing «mentre si avvicina il finale di partita» tra israeliani e palestinesi, afferma il portavoce del Dipartimento di Stato James Rubin. «Si sta facendo un lavoro serio - aggiunge il portavoce di Clinton Joe Lockhart - il presidente è deciso ad aiutare le parti a compiere le difficili scelte che devono fare». Siamo alle battute finali, questo è certo: Clinton annulla tutti gli impegni elettorali della giornata per essere presente all'epilogo della trattativa. Assieme a lui c'è re Hussein, uno dei leader arabi che più si è speso per la pace con Israele. L'impresa è di quelle che fanno tremare i polsi: costringere le due parti a fidarsi l'una dell'altra e a stringere un accordo che dia terra in cambio di sicurezza: «La sua esperienza e il prestigio di cui gode nelle due parti - afferma un alto funzionario della Casa Bianca - possono risultare determinanti per raggiungere il risultato auspicato».

Il sovrano hashemita non perde

tempo: appena giunto a Wye Plantation ha un primo incontro con la Segretaria di Stato Madeleine Albright e subito dopo riceve la visita di Netanyahu e Arafat. Si lavora per un accordo globale. Questo, almeno, è l'obiettivo americano. Condiviso dai palestinesi: «Noi rigettiamo la formula di un accordo parziale per un'intesa complessiva», ribadisce Yasser Abed Rabbo, ministro dell'informazione dell'Autorità palestinese. A Ramallah, intanto, gli 88 deputati del Consiglio dell'Autonomia, il Parlamento palestinese, hanno approvato un ordine del giorno in cui si sottolinea che, perché sia «accettato e decisivo» l'auspicato accordo con gli israeliani deve

**NETANYAHU
ALL'ANP
Arafat
si impegna
davvero
a smantellare
gli integralisti
di Hamas»**

ricepire una serie di richieste, tra le quali il rilascio di circa 3.000 palestinesi detenuti nelle carceri di Israele.

A Wye Plantation si discute di sicurezza, delle dimensioni del ritiro israeliano dalla Cisgiordania... e di dollari. Tanti, un miliardo. È quanto chiesto da Benjamin Netanyahu per organizzare il ritiro di «tsahal», l'esercito ebraico dal 13% del territorio cisgiordiano. Questa somma, spiega il premier israeliano, serve a finanziare lo smantellamento delle installazioni militari israeliane in Cisgiordania e la costruzione delle strade necessarie al passaggio delle truppe e dei coloni ebrei per attraversare i territori che passerebbero sotto il controllo dell'Anp. Richiesta bocciata decisamente da Arafat:



«Quel miliardo - dice un collaboratore del leader palestinese - sarebbe utilizzato dagli israeliani per confiscare le nostre terre». Nessuno dei protagonisti fa professione di ottimismo. Di certo, non induce a buoni pensieri l'atmosfera glaciale in cui si è svolta, la scorsa sera, la cena tra il neo-ministro degli Esteri di Israele, Ariel Sharon e il suo nemico di una vita, Yasser Arafat. Gli organizzatori Usa decidono di «sfidare la storia» mettendolo a tavola uno di fronte all'altro per strappare magari una clamorosa stretta di mano. Che non c'è stata. I due archi-nemici non solo si sono ben guardati di stringersi la

mano, ma hanno evitato persino di incrociare gli sguardi. Per la verità, Arafat si era alzato per salutarlo, ma «Arik il duro», per il quale il presidente dell'Anpresta un «pericoloso terrorista», lo ha accuratamente evitato ed ha stretto la mano al suo vice, Mahmud Abbas e al presidente Usa Bill Clinton. «È un comportamento inappropriato per un diplomatico - commenta il consigliere di Arafat per gli affari israeliani, Ahmed Tibi - È una cosa meschina». Ma non decisa per decretare il fallimento del vertice. E infatti si continua a trattare. Ad oltranza. La questione-chiave resta il piano anti-terrorismo che

gli israeliani pretendono di vedere nel dettaglio prima di attuare il nuovo ritiro dalla Cisgiordania. «Il primo ministro resiste a tutte le pressioni ed esige che i palestinesi rispettino gli impegni assunti in materia di sicurezza», afferma il segretario generale del governo israeliano, Danny Naveh. In particolare, Israele vuole che Arafat si impegni a confiscare tutte le armi illegali e, soprattutto, a combattere e a smantellare gli integralisti di «Hamas»: il leader palestinese si rifiuta di farlo perché, spiega, ad «Hamas» fanno capo anche strutture di beneficenza e scuole essenziali per i palestinesi.

Il presidente Clinton guarda il Primo ministro israeliano Netanyahu mentre stringe la mano al leader palestinese Yasser Arafat

Ansa


IL CASO

**L'attentatore di Beer Sheba
Spietato serial killer di Hamas
o abile doppiogiochista?**

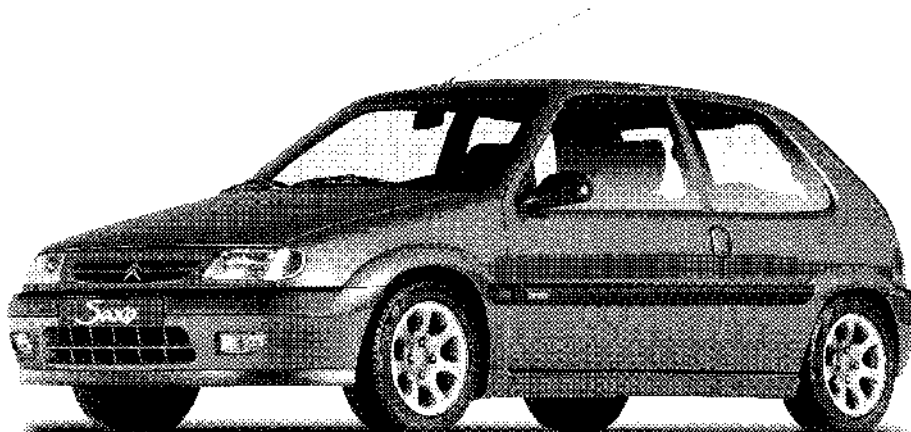
ROMA Chi è veramente Salem Rajab Abu Sarsur, l'attentatore di Beer Sheba? Un pericoloso terrorista, affermano le autorità israeliane, l'uomo che due mesi fa ad Hebron ha assassinato a coltellate il rabbino oltranzista Shlomo Raanan. Ed è sempre lui, il ventinovenne attivista di «Hamas», insiste Israele, ad aver lanciato due bombe a mano, il 30 settembre ancora a Hebron, al passaggio di un convoglio militare israeliano, ferendo una decina di soldati israeliani e altrettanti passanti palestinesi. «Abu Sarsur è un nostro militante», conferma in un comunicato «Ezedine al-Qassam», il braccio armato di «Hamas» che promette nuovi attentati dopo quello di Beer Sheba. Insomma, Salem è un integralista pericoloso, determinato, pronto a uccidere.

Niente affatto. Salem Rajab Abu-Sarsur, il muraio-killer di Hebron, è un doppiogiochista, legato ai servizi segreti israeliani, secondo l'intelligence palestinese. Le videocassette degli interrogatori compiuti dalla sicurezza palestinese dopo l'attentato di Beer Sheba, sono in viaggio - riferisce la radio israeliana - verso Wye Plantation dove è in corso il vertice israelo-palestinese. Fonti della sicurezza palestinese spiegano che le cassette riguardano gli interrogatori di due attivisti di «Hamas», indicati col solo nome: Fahed e Mujed. I due, attivi a Hebron, sono stati indicati da Salem Rajab Abu Sarsur come mandanti o quantomeno come coloro che gli hanno fornito le bombe a mano. Nelle registrazioni dell'attentato di Beer Sheba di essere un doppiogiochista. Un'accusa in parte suffragata dagli stessi servizi israeliani. A rivelarlo, in serata, è la TV commerciale israeliana citando fonti dei servizi, secondo le quali Salem Rajab Abu Sarsur è stato contattato da agenti dello Shin Bet alla fine di luglio, dopo l'assassinio del rabbino a Hebron. Lo Shin Bet ignorava, secondo la fonte, che Salem fosse l'assassino proponendogli di lavorare come informatore. La cosa non ha poi avuto seguito - sempre per la fonte dei servizi - in quanto l'uomo non si era mostrato interessato all'offerta. Il «giallo» continua. **U.D.G.**

EURO RSCG



Saxo Appeal



Fatevi conquistare dalle
NUOVE CITROËN SAXO
a partire da L. **15.500.000**
Microrate da L. 88.300 al mese o
finanziamenti a tasso variabile dal 6%*.
Su tutti i modelli polizza furto-incendio
per 1 anno compresa nel prezzo.

Modello	Potenza	Dotazioni di serie	3 porte	5 porte
Mille	50 CV	Antilavaggio elettronico - Vetri atermici - Interruttore incrociato - Assorbitori d'urto laterali	15.500.000	16.500.000
1.1 SX	60 CV	Servosterzo - Antilavaggio elettronico - Chiusura centralizzata con telecomando - Vetri elettrici - Sedile posteriore sdoppiabile 1/3+2/3 - Vetri atermici	17.300.000	18.300.000
1.4 Exclusive	75 CV	Climatizzatore - Airbag conducente - Antilavaggio elettronico - Chiusura centralizzata con telecomando - Servosterzo - Fari fendinebbia - Sedile posteriore sdoppiabile 1/3+2/3 - Vetri atermici	21.000.000	22.000.000
1.6 16V VTS	120 CV	Airbag conducente - Sedili sportivi - Ruote in lega leggera - Servosterzo - Sedile posteriore sdoppiabile 1/3+2/3 - Antilavaggio elettronico - Chiusura centralizzata con telecomando - Vetri elettrici - Fari fendinebbia - Vetri atermici	24.000.000	-
1.5 Diesel SX	58 CV	Servosterzo - Antilavaggio elettronico - Chiusura centralizzata con telecomando - Vetri elettrici - Sedile posteriore sdoppiabile 1/3+2/3 - Vetri atermici	19.300.000	20.300.000

*Esempio di finanziamento "Microrate": Citroën Saxo Mille 3 porte Lit. 15.500.000 (escl. I.P.T. e I.C.T.) Versamento iniziale Lit. 7.750.000; 31 rate mensili da Lit. 88.300; versamento finale rimborsabile Lit. 6.999.000. T.A.N. 8,50% - T.A.E.G. 10,90%. Costo pratica Lit. 250.000. Tasso variabile: T.A.F.G. max 11,66% per 24 mesi. Salvo approvazione Citroën Finanziaria. Offerte non cumulabili con altre iniziative in corso e valide fino al 30 novembre.

Prenota la tua prova
167.80 40 80

167.80 40 80